

Verso palazzo Chigi



Ancora colloqui e contatti informali del capo dello Stato e oggi parte il secondo giro di consultazioni al Quirinale. Cresce l'ipotesi di un esecutivo Martinazzoli di transizione. Cristofori: «Fate presto o interverremo per frenare le spese»

Governo, Scalfaro nella morsa dei veti

Il presidente si affida ad un dc per risolvere il rebus?

Oggi ricominciano le consultazioni al Quirinale. Ieri Scalfaro ha continuato i suoi incontri informali. Continua l'impatto alla scelta del presidente del Consiglio. I «laici» tentano una mediazione: governo di programma. Ma Altissimo pensa alle Leghe («è da idioti emarginarle»). Vizzini guarda a Pds e Pri. Garavini: «Dall'aria che tira al Quirinale, mi stupirei molto se l'incarico lo ricevesse Craxi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Renato Altissimo la vede così: «Oggi ho parlato con dirigenti della Dc e del Psi - dice al telefono dalla sua casa di Torino - I dati del puzzle sono chiari. Cominciamo da sinistra: il Pds non ha alcuna intenzione di essere coinvolto, piuttosto va a Lourdes. Il Psi, non solo Craxi ma l'intera segreteria, continua a dire: al Quirinale c'è saltato un democristiano, al Senato un laico, alla Camera un pedissequo. Noi vogliamo palazzo Chigi. E a loro giudizio l'unico candidato accettabile è Bettino Craxi. Poi

c'è la Dc, che pone la condizione di una apertura a Pds e Pri. Ma al Pds e al Pri, Craxi non sta bene. Dai colloqui, l'unico spiraglio che sembra venir fuori è quello di La Malfa, che dice di essere pronto a sostenere eventuali provvedimenti rigorosi.

Questo è il verbo del segretario liberale, ventiquattro ore prima che Scalfaro dia inizio al nuovo giro di consultazioni formali. È, naturalmente, un verbo interessato, che porta Altissimo a concludere che l'unica strada percorribile è quel-

la che pensa lui. «Io a Scalfaro - racconta ancora - avevo fatto una proposta. Gli avevo consigliato di scegliere un signore, quello che vuole, e di dirgli: vai in Parlamento, presenta un programma, sottoponilo al giudizio. Se emergono convergenze, allora c'è pure la maggioranza. Ma il presidente giudica la proposta troppo inattuata. Vuole un candidato che la maggioranza ce l'abbia già».

Da qualche giorno, anche il segretario del Psdi, Carlo Vizzini, insiste sul programma. Ieri, dal riposo domenicale di Palermo, c'è tornato su, dichiarando la disponibilità a cercare «ampie collaborazioni per formare un governo che avvii il risanamento dell'economia, combatta la criminalità dimostrando al paese che non serve la pena di morte, e affronti le riforme istituzionali». La differenza sta nel fatto che su questa base Vizzini, mentre chiede a tutti di «parlare chiaro e giocare a carte scoperte», ha in

mente un «quadro operativo» che tenga la porta socchiusa al Pds e al Pri. Altissimo, invece, non nasconde di guardare alle Leghe: «È idiota emarginarli - diceva ieri - Li conosco. Se gratti sotto la protesta leghista, alla fine ci trovi soltanto la rivolta fiscale».

In comune, i segretari dei due partiti hanno la certezza che niente è cambiato rispetto a tre giorni fa, e che la situazione è bloccata. «A meno di una ispirazione divina, che sarebbe utile, ridacchia Altissimo. A Palermo, un Vizzini mestissimo per la retrocessione della squadra in serie C lamenta «lo stallò», e considera indispensabile costringere tutti «ad uscire dai nominalismi». Pare che venerdì scorso, quando è stato ricevuto al Quirinale, Vizzini fosse intenzionato addirittura a suggerire a Scalfaro una sorta di «confronto all'americana» fra i segretari del quadripartito. L'idea sarebbe poi passata in cavalleria. Fra i «programmatici», da ieri, c'è infine anche il

sottosegretario alle riforme istituzionali, Francesco D'Onofrio: «Non credo a maggioranze precostituite e blindate, a 4, a 5 e a 6 partiti - ha detto - ma alla definizione di un programma forte».

Nel frattempo, a premere sulla difficile scelta del Quirinale, arriva anche un «avvertimento» di Nino Cristofori, a nome del governo dimissionario di Andreotti. Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, non esclude la possibilità che l'esecutivo inter venga «parzialmente» per correggere l'andamento della crisi. «Se la conclusione della spesa politica dovesse prolungarsi - ha detto - si imporrebbe al governo in carica la doverosa necessità di intervenire almeno parzialmente nella correzione dell'andamento tendenziale, per non compromettere gli spazi di azione del futuro governo. Tra l'altro - ha concluso - la catena delle generazioni emerse nell'appalto delle opere pubbliche,

oltreché le condanne, impone anche nell'immediato la revisione del meccanismo».

Solo davanti all'enigma, e tirato per la giacca dallo zombie del precedente governo, qual è la carta che Scalfaro si prepara a giocare? Si sa che il presidente non vuole un governo dei tecnici, non per scarsa fiducia ma per la complessità della situazione politica. «Ho visto tanti tecnici naufragare quando erano semplici ministri - ricorda spesso - figuriamoci un tecnico a capo dell'esecutivo». Scalfaro non cerca nemmeno un governo del presidente, anche perché il candidato possibile, Spadolini, non si staccerebbe dalla poltrona di palazzo Madama per guidare una campagna condanna, magari, a durare pochi mesi. Il risultato potrebbe essere l'affidamento dell'incarico a un uomo della Dc, in quanto partito di maggioranza relativa, per un governo di transizione. Per una simile prospettiva, Forlani ha detto di non essere

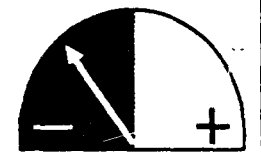
disponibile. Fra Scotti e Martinazzoli, gli altri nomi che circolano, il secondo sembra una scelta più omogenea al segnale di svolta chiesto a gran voce da molti partiti.

Ieri Scalfaro ha incontrato il segretario di Rifondazione, Sergio Garavini, il coordinatore della Rete, Leoluca Orlando e l'ex presidente Francesco Cossiga, e ha sentito al telefono il segretario del Msi, Gianfranco Fini. «C'è un'insistenza di Craxi per andare a Palazzo Chigi - dice Garavini, ma non mi pare che abbia possibilità di successo. Non è solo una mia speranza. È che, con l'aria che ho sentito al Quirinale, mi stupirei molto se Scalfaro desse a lui l'incarico». Al capo dello Stato, Garavini ha ripetuto i capisaldi programmatici dell'opposizione dei neocomunisti, dicendosi poi contrario a candidature che abbiano «relazioni sia pure indirette» con i fatti di Milano, o che rimettano in gioco un esponente del quadripartito.

I candidati in gara



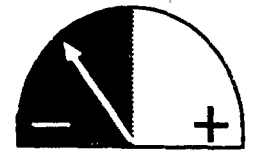
BETTINO CRAXI



Propone pervicacemente la propria candidatura a Palazzo Chigi. Vorrebbe cominciare col quadripartito, e ampliare la maggioranza in Parlamento. Ma su di lui pesa lo scandalo di Milano, e l'appartenenza alla vecchia nomenclatura. Le sue azioni perdono quota: troppi «no», nessun «sì» convinto.



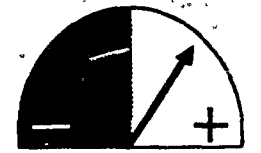
ARNALDO FORLANI



È stato il primo al quale ha pensato Scalfaro per un governo di transizione, fondato sul quadripartito ma aperto ad altri apporti, magari presentato come «staffetta» con Craxi. Lui dice: «Non lascio la segreteria per altri incarichi». Anche perché il massimo che otterrebbe dal Psi è l'astensione.



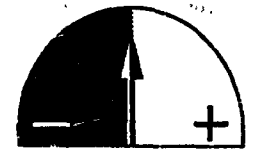
MINO MARTINAZZOLI



Quando si parla di governo di «decongestionamento», fra i nomi democristiani è il suo quello che sale. Defilato rispetto alla nomenclatura, sarebbe più presentabile in vista d'una «apertura» a Pds e Pri. Ha il «sì» convinto della sola Dc, ma anche verdi e Rete guardano a lui con relativa simpatia.



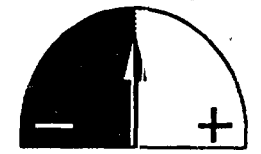
VINCENZO SCOTTI



Potrebbe essere l'uomo di un monocolore dc, fondato su una qualche forma di «oliveranza» parlamentare degli altri partiti. Ma dalla sua quale merito sul fronte della risposta all'emergenza criminale. Anche lui, però ha soltanto l'appoggio della Dc. E Scalfaro non ama l'idea del monocolore.



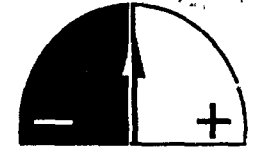
CLAUDIO MARTELLI



Potrebbe essere una candidatura che riapre la discussione. Accoglie l'ambizione socialista di guidare il governo, e nello stesso tempo non ha le tante controindicazioni che pesano su Craxi. Ma è difficile che decolli: anche perché per il suo segretario sarebbe difficile da digerire.



MARIO SEGNI



Richiesto a gran voce da La Malfa, ovviamente ben visto dai «partiti», subito dopo le elezioni si candidò per la guida di palazzo Chigi. Ma la proposta cadde nel vuoto. Ora se ne torna a parlare, però il suo partito in primo luogo, la Dc, da questo orecchio non ci sente.

Gli oppositori replicano all'anatema di Craxi. La mappa del dissenso socialista

I ribelli del Psi non arretrano. E ora si attendono le mosse di Martelli

Craxi fa la vittima ma ci vuole intimidire, dicono i «ribelli» del Psi. Che respingono le accuse di sciaccalaggio: facciamo proposte che vogliamo discutere. Ma il Psi è nell'impatto per la mancata collocazione di Craxi a palazzo Chigi che avrebbe aperto la successione nel partito. Il leader è debolissimo ma convinto di spuntarla in ogni caso. La mappa degli oppositori è variegata e alla ricerca di un leader.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Tutti d'accordo i «ribelli» del Psi: isolato all'esterno, criticato all'interno, Craxi è la vittima ma in realtà vuole intimidire chi contesta la linea. Per chi conosce umori e modi del segretario socialista, le parole di ironico ringraziamento vergate sabato sera contro i suoi molti critici del dopo 5 aprile, hanno il sapore della resa dei conti annunciata. Del tipo: mi ricordo di chi mi ha attaccato in questo momento di difficoltà. C'è naturalmente in quelle parole così inusuali un'ammissione di debolezza ma anche una chiamata a raccolta dei suoi fedelissimi, in vista di una possibile conta. La conta che si potrebbe realizzare subito dopo l'estate al previsto congresso del centenario, originariamente pensato come la passerella celebrativa dell'unità socialista e della leadership del Psi nella sinistra e che rischia ora di diventare un calvario per Craxi.

In realtà, dicono i collaboratori del leader, la scappatoia

per evitare il calvario, profilatosi dopo il risultato del 5 aprile e i rovesci nella battaglia per il Quirinale, Craxi l'aveva in mano nella guida del partito, previa conquista di palazzo Chigi e previa autoattribuzione della carica di presidente del Psi. Poiché l'obiettivo primario sembra sfuggirgli, tutta la situazione interna (e generale) è bloccata, il leader è furibondo, gli stessi fedelissimi, acciacciati da questi progetti sono incerti se non defilati. In attesa che la situazione si sblocchi in un senso o nell'altro Craxi rinvia ad assumere quell'iniziativa a cui ormai gran parte del partito lo chiama: preparare un congresso di autofondazione, e un cambio credibile di linea.

Formalmente coloro che mettono in discussione la leadership craxiana considerandola ormai del tutto inadeguata a un cambiamento del genere, non sono ancora la maggioranza. Ufficialmente lo stesso



Del Turco, che è un po' la punta di diamante della rivolta dal basso, non mette in discussione il sostegno a Craxi. L'altro ieri l'ha ricordato, di fronte alle parole di Craxi: «Nessun leader socialista ha mai avuto tanto sostegno come Craxi, anche dai sindacalisti». Come non lo contestano nemmeno Valdo Spini, altro protagonista in-

sieme a Manca e Signorile di questa fase di accesa discussione. «Personalmente - dice Spini rispondendo proprio alle parole identiche di Craxi - cerco non tanto di fare critiche ma di formulare proposte concrete e non chiedo di meglio che siano esaminate nelle sedi competenti di partito». Tuttavia Spini difende se stesso e quanti, di

fronte al terremoto politico e giudiziario in cui si trova il Psi, chiedono segnali di cambiamento immediati e forti: «Ho difeso - dice - e mi sembra giusto, il diritto dei sindacalisti socialisti della Cgil ad intervenire nel necessario processo di rinnovamento del Psi. In linea generale il mio parere personale è che una forte iniziativa per la riforma della politica rafforzata e non indebolita la candidatura Craxi alla presidenza del consiglio». Il riferimento all'incarico per il leader socialista sembra, in tutte le dichiarazioni di questi giorni, una sorta di tributo dovuto. Non a caso i craxiani doc, quelli rimasti, rispondono piccati: invece di far permettere ogni critica a Craxi da un'attestazione di stima perché non avanzate alternative concrete all'attuale linea e gruppo dirigente? Il calcolo di Craxi e dei suoi colonnelli è che, anche mancando l'obiettivo di palazzo Chigi, i numeri del partito gli darebbero ragione e la leadership, nonostante tutto, resterebbe a lui.

Anche perché per ora la mappa degli oppositori è variegata e molte posizioni sono incerte. Al primo posto in questa mappa c'è naturalmente la sinistra classica, guidata da Claudio Signorile, che non da oggi chiede un cambiamento pressoché totale. È una forza in ascesa e che vede al lavoro, oltre Signorile, il ministro dell'Ambiente Ruffolo, e personaggi come Borgoglio, Fian-



Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo, in basso, Ottaviano Del Turco

drotti, Raffaelli. Una posizione particolare la occupa Enrico Manca, rientrato nella politica a tempo pieno. Da lui sono venute le proposte politiche più stringenti, segnate dalla consapevolezza che l'asse con la Dc è finito e il quadripartito è morto. Una linea condivisa in pieno anche da Paris Dell'Unto e in parte da Rino Formica, fortemente critico con Craxi per la gestione autoritaria del partito. Complessivamente il punto d'incontro di queste posizioni si trova nella necessità di cambiare il rapporto tra partito ed elettori e quindi nella questione morale: spina al fianco del Psi e del craxismo. Su questo punto Del Turco e Spini svolgono un ruolo particolare. Il numero due della Cgil, appena lo scandalo milanese ha mostrato la sua terribile forza d'impatto sull'opinione pubblica, ha chiesto a gran voce una rigenerazione totale del Psi, avviando una battaglia contro i «signori delle tessere» e guidando la riscossa di quel-

la parte del partito che fa riferimento al sindacato e al mondo del lavoro. Una parte importante come serbatoio di consenso e di voti ma del tutto assente nel potere politico reale. Del Turco ha ottenuto come tutta risposta l'invito a farsi gli affari suoi, appello rinviato al mittente.

Dal canto suo Valdo Spini gira le sezioni socialiste chiedendo la riforma dei partiti e del finanziamento pubblico ma invitando soprattutto alla partecipazione i militanti di base, cosa che lo stato maggiore di via del Corso non gradisce affatto. Infine, il rebus Martelli. Protagonista, dopo il 5 aprile, di uno sfortunato tentativo di disgrego a sinistra, si è ritirato sulle posizioni del segretario in tutta la battaglia del Quirinale. Ma è in silenzio attesa. La differenza col passato, giurano tutti, è che non ci sono complotti né parricidi, ma solo una battaglia politica che deve trovare luoghi di discussione e sbocchi politici.

Finanziamenti da Mosca. Intini attacca il Pds

ROMA. Ugo Intini non si è lasciato scappare la possibilità di utilizzare polemicamente nei confronti del Pds le ultime notizie da Mosca. Parlando al congresso socialista di La Spezia ha dichiarato che «poiché il Pds, come il Pci di Berlinguer, parla di questioni morali, vorrei sottolineare due». La prima, secondo l'esponente socialista, riguarderebbe il fatto che «mentre i dirigenti del Pci guidavano giovani idealisti in corteo contro i missili italiani, nel contempo venivano pagati da chi puntava i missili sovietici contro l'Italia». La seconda investe invece direttamente il Pds, i cui dirigenti, sempre secondo Intini, «hanno mentito quando hanno giurato di non aver più preso soldi sovietici dopo lo «strappo» di Berlinguer».

La lista Giannini diventa associazione

ROMA. L'assemblea nazionale della Lista Referendum, che si è riunita a Bologna, ha deciso di costituire un'associazione politica denominata «Referendum-Associazione per lo svolgimento dei referendum» e con l'obiettivo di dar vita a un partito democratico. È stata così superata la posizione, che faceva capo a Giovanni Negri, di sciogliere il movimento uscito sconfitto dalle elezioni del 5 aprile. Con 75 voti a favore (uno solo contrario e due astenuti), l'assemblea ha approvato una mozione politica proposta da Massimo Teodori e una organizzativa, che affida a Massimo Severo Giannini la presidenza onoraria dell'associazione che è di tipo federativo, fondata su strutture regionali in grado di individuare «azioni esemplari sul terreno della riforma politica».

Per la poltrona di sindaco spunta il nome dell'indipendente pri Rosellina Archinto. Milano, dopo l'appello del cardinale crescono le quotazioni di una giunta civica

«Onesti e volenterosi, non tiratevi indietro». L'appello del cardinal Martini pronunciato sabato a Milano, ha scosso l'ambiente politico e c'è chi vede un appoggio del cardinale ad una giunta di responsabilità civica. Il ministro Rognoni apprezza le recenti aperture dei repubblicani. E il sindaco? Borghini non è più solo, si affaccia la candidatura di Rosellina Archinto, indipendente di area pri.

MILANO. «C'è aria di disimpegno e di fuga dalle responsabilità. Sarebbe disastroso se ora i molti onesti e volenterosi si tirassero indietro». Sarà anche vero che il cardinal Martini non fa politica, ma le parole che ha pronunciato sabato a Milano davanti ad una platea folla di peccolele democristiane entrano e con forza nel confronto in atto per cercare di dare a Milano una nuova Giunta entro la data del 10 luglio. L'auspicio del presule a cercare «maggioranze larghe»

non si presta ad equivoci e certamente è una autorevole voce di incoraggiamento.

Non a caso ieri il ministro Virginio Rognoni, consigliere comunale della Dc a Milano, si mostra assai meno prudente dei suoi colleghi di partito e parla apertamente «dell'opportunità di una giunta di responsabilità civica». Formalmente le parole del ministro dc fanno riferimento alle aperture dei pri e alla disponibilità dichiarata dai repubblicani per una simile giunta, ma non è

difficile stabilire un nesso con l'alto pronunciamento del cardinal Martini. Rognoni afferma che le elezioni anticipate sarebbero un errore grave e imperdonabile e ricorda di aver sempre sostenuto l'ipotesi di una giunta costituita «in buona parte, nei limiti in cui lo consente lo Statuto da persone esperte, espressione della società civile». Il sindaco Borghini - rammenta l'esponente dc - ha avuto successo nello sforzo di prospettare questo tipo di giunta: ora, con la nuova posizione del pri e con quella auspicabile di altri gruppi, potrebbe anche farcela, se no dovrebbe passare la mano».

È un ben servito a Borghini, quello di Rognoni? Difficile affermarlo anche se quel «passare la mano» potrebbe in fondo significare che proprio il sindaco voluto da Craxi, proprio l'uomo che ha voluto e sta cercando a tutti i costi di mettere in piedi un governo purchessia per Milano, è l'agnello sacrifi-



L'ex sindaco di Milano Giampiero Borghini

cato dalla Dc sul terreno di una giunta di responsabilità con i repubblicani. E non è un mistero che i repubblicani, un sindaco da proporre ce l'hanno ed è l'indipendente eletta nelle loro liste, Rosellina Archinto. Mamma di cinque figli, senza frequentazioni dei salotti politici e molta di quelli letterari (è stata l'artefice delle case editrici Edizionale milanese, Emme edizioni e Archinto edizioni, oltre che l'editrice della rivista Leggere), l'Archinto si presenta all'appello con le carte in regola in questa difficile situazione. Le dichiarazioni di Rognoni rafforzano dunque questa nuova ipotesi di soluzione per Milano. Dopo che il vicesindaco uscente Giuseppe Zola aveva mostrato «piacere» l'altro ieri all'ipotesi della candidatura dell'esponente repubblicana.

E il Pds? L'opposizione al tentativo Borghini è e resta l'unico dato di fatto; tuttavia l'ex vice sindaco Roberto Camagni, ha sottolineato la novità

politica che viene dal pri: «Se la consigliera Archinto scendesse in campo - ha detto - riterei doverosa una riflessione da parte del Pds. In un partito serio, ogni volta che c'è una novità politica, ha il dovere di discuterla e valutarla con attenzione». Più cauto l'on. Franco Bassanini: «Vedremo se l'intervento repubblicano porterà ad una svolta radicale. Sono disposti ad avere un vicesindaco come Basilio Rizzo, un assessore all'urbanistica come Leonardo Benevolo e un indipendente come Paolo Hutter all'ambiente? Sono disposti a non rappresentare i socialisti improntabili? Sono scettico, ma vedremo. Un pizzico di veleno e un tocco di savor fare nel commento di Piero Borghini: «Sono disposto a votare una donna, non l'espressione di un partito».

Più negativo invece il commento del ministro liberale Egidio Sterpa che vede all'orizzonte elezioni anticipate.